



Il vertice del centrodestra sposa le tesi di Buttiglione e Casini e fa muro sulla vecchia legge elettorale

# Berlusconi ora rinuncia al dialogo Il Polo si arrocca: più proporzionale

## Il 33% dei seggi senza elezione diretta, bipolarismo dimezzato

ROMA. Il povero professor Giuliano Urbani si limita a dire: «Sulla legge elettorale non abbiamo nessuna preclusione». E cos'altro potrebbe aggiungere se nelle alte sfere del Polo si sta piegando ad uso e consumo di Ccd e Cdu la scienza costituzionale? Da quando ha vinto l'ipotesi di riforma semipresidenzialista per il governo i «piccoli» del Polo stanno facendo il diavolo a quattro su come dovrebbero essere eletti le Camere. Casini, per esempio, dichiara: «Sul doppio turno D'Alema brandisce un'arma spuntata, come ricambio politico che non spaventa nessuno». Mastella: «Il doppio turno è morto e in ogni caso lo faremo morire noi». E anche Buttiglione ci si mette, proponendo un incontro tra le forze cattoliche per organizzarsi e non sparire dalla scena politica, in sostanza ricercando l'alleanza con il Ppi, contrarissimo al doppio turno. E poi tocca a Berlusconi convocare una conferenza stampa e annunciare che il Polo è contro il doppio turno, perché questa formula non è indissolubilmente legata al semipresidenzialismo. Anzi sarebbe meglio non cambiare sistema, lasciare in vigore il Mattarellum. O meglio: perché non aumentarne il 25% di quota proporzionale? Al 33%, dice ai suoi il Cavaliere. E alla domanda: vi piacerebbe il ritorno al sistema pro-

porzionale? La risposta è: «Non attribuisco troppa importanza alle tecniche elettorali, che comunque devono favorire il formarsi delle coalizioni e non favorire un'eccessiva proliferazione di partiti». Insomma, si mantiene sul vago, Berlusconi beccandosi, da Napoli, un commento sarcastico del politologo Giovanni Sartori: «L'uomo è terribile. Ho sentito le sue affermazioni, è davvero confortante». Il punto è che la versione «italiana» del semipresidenzialismo, come dice di volere il cavaliere, presupporrebbe due cose: un riconoscimento reale delle minoranze, perché è immaginabile che un partito del 18%, come il Fronte nazionale in Francia, abbia solo un deputato. E per correggere questo si potrebbe abbassare la soglia di sbarramento per l'accesso al parlamento che in Francia è del 12% sugli aventi diritto al voto e che quindi di fatto sale fino al 17-18%. L'altra strada per italianizzare il semipresidenzialismo è il rafforzamento del parlamento che deve avere un fortissimo potere di controllo sul presidente eletto dal popolo. E per questo serve una maggioranza forte e certa o, come si suol dire, blindata. Che solo il doppio turno nei collegi può dare. Ma Berlusconi in questi meandri non si arrischia. Del resto

### Barbera: un errore parlamenti deboli

Semipresidenzialismo e storia: due sistemi a confronto - Weimar e il sistema francese - che il costituzionalista del Pds Augusto Barbera mette a confronto il giorno dopo il voto in Bicamerale. «Nella storia - ha affermato Barbera a "Italia Radio" - abbiamo avuto due importanti sistemi semipresidenziali. Uno è quello di Weimar, quello della Repubblica di Germania anteriore a Hitler, l'altro è il sistema francese. Nella Repubblica di Weimar accadeva che il presidente della Repubblica eletto direttamente, trovandosi di fronte un Parlamento eletto con la proporzionale, dilaniato dai contrasti, non in grado di esprimere governi, tentava di imporre i suoi governi. Questi poi non ottenevano la fiducia del Parlamento e si sono avuti cinque scioglimenti in quattro anni, fino a quando è arrivato Hitler. Ovviamente - precisa Barbera - non è così. Invece il sistema della quinta Repubblica francese - ha continuato Barbera - complessivamente ha funzionato. Perché c'era un presidente della Repubblica forte, eletto direttamente dai cittadini, ma c'erano dei Parlamenti in grado di esprimere dei governi altrettanto forti. Il più delle volte in sintonia con il presidente della Repubblica; qualche altra volta, come è accaduto adesso, in alternativa. Però Jospin ha potuto presentare il governo nel giro di poche ore. Se invece non fosse uscita nessuna maggioranza dalle urne, Chirac avrebbe avuto mano libera e ci sarebbero stati i partiti pro Chirac, contro Chirac eccetera».

nel vertice ha preso con «i piccoli» degli impegni e deve rispettarli. In via del Plebiscito - residenza romana del cavaliere - ieri mattina sono corse battute cattive all'indirizzo di D'Alema. Mastella, per esempio, ridendo ha detto che il presidente della bicamerale ha perso l'aureola. Fini: «Dovrà smettere di fare lo spocchioso, perché tanto il problema del doppio turno è suo, non nostro». Solo Berlusconi non ha partecipato al tiro al bersaglio, mostrando un volto contratto. Perché si rende conto che stando alle richieste degli alleati in realtà più che andare verso una soluzione che rispetti la dialettica democratica si confermerebbe il potere condizionante dei partiti minori. E infatti quando Fini - che in queste ore ha sposato il no al doppio turno - sfidando D'Alema dice: «Accettiamo la sua proposta e diciamo sì al doppio turno, perché tanto poi sarà costretto a fare i conti con tutti i suoi alleati contrari a questo sistema elettorale», Casini e Mastella dicono subito: no grazie. Temono, infatti, che dietro gli appelli come è accaduto adesso, in alternativa. Però Jospin ha potuto presentare il governo nel giro di poche ore. Se invece non fosse uscita nessuna maggioranza dalle urne, Chirac avrebbe avuto mano libera e ci sarebbero stati i partiti pro Chirac, contro Chirac eccetera».

patto di governo». Cioè, se ne può parlare solo per far fuori Prodi. Berlusconi, durante la conferenza stampa, ha anche parlato nel merito del semipresidenzialismo, dicendo che l'elezione del capo dello stato si può concludere in un turno, se uno dei candidati ottiene più del 50%, altrimenti si va al ballottaggio. Ha anche proposto che il presidente, dopo due o tre mesi dalla sua elezione, indica le elezioni per le Camere. Quanto alla coabitazione - presidente di un colore e premier di un altro - nessun problema. Il cavaliere ha insistito che non è negativa, anzi potrebbe essere una garanzia per chi dovesse temere una deriva plebiscitaria dell'elezione diretta del capo dello stato. E del resto - come aveva detto l'altro giorno - lui ne sa qualcosa: «Prendete me, che ho coabitato con l'inquilino del Quirinale». A proposito della nuova figura del presidente Berlusconi ha aggiunto che non deve avere un ruolo di mera rappresentanza, insomma non deve essere un semplice tagliando da fiera paesana. Anzi dovrebbe avere quei poteri «che sono stati già usati da altri capi di Stato italiani, anche se non legittimati da un'esplicita previsione costituzionale».

Rosanna Lampugnani

Fischella  
«Il problema adesso è per noi»

«Il doppio turno è un problema. Non è il semipresidenzialismo a provocare chissà quali timori, ma il fatto che su questo tipo di scelta le difficoltà sono maggiori non soltanto per l'Ulivo, come appare chiaro, ma soprattutto all'interno del Polo, dove questa opzione non era così esplicita come può emergere all'esterno». Lo dice Domenico Fischella, di An, a margine del convegno di «Liberal» in corso a Napoli. «Per Ccd e Cdu - dice infatti Fischella - il semipresidenzialismo può voler dire rischio di doppio turno. E quindi questo comporterà una grande difficoltà nei rapporti interni al Polo. Purtroppo c'è stato un eccesso di furbizia tattica da parte di D'Alema, perché D'Alema ha richiamato la Lega non solo nel suo dovere formale di presidente della Bicamerale, ma l'ha fatto purtroppo nella logica di trovarsi un supporto che gli consentisse di fare a meno del Polo».

<p><b>PRESIDENZIALISMO ALL'ITALIANA</b></p> <p><b>Cos'è</b> E' così definito da Silvio Berlusconi. Prevede che il presidente della Repubblica sia eletto a doppio turno come in Francia, e abbia gli stessi poteri che Oltralpe, mentre il Parlamento dovrebbe essere eletto con il sistema a turno unico attualmente in vigore in Italia.</p> <p><b>I rischi</b> Importerebbe il fenomeno della coabitazione, nel caso di due opposte maggioranze nelle diverse elezioni presidenziali e politiche, aggravato dal nostrano meccanismo elettorale che non assicura maggioranze solide.</p> <p><b>A favore</b> Forza Italia con qualche defezione tra i cosiddetti professori. An con l'eccezione di Fischella, i centristi del Polo ma con poca convinzione, e forse la Lega per lo stesso calcolo strumentale della conversione al semipresidenzialismo.</p> <p><b>Contro</b> Tutti i sostenitori del premierato, ma anche la gran parte dei battitori liberi dell'Ulivo (con l'eccezione del socialista Boselli) che pure hanno votato per il semipresidenzialismo.</p>	<p><b>PREMIERATO SOSTITUTIVO</b></p> <p><b>Cos'è</b> Lo stesso modello del governo del premier battuto l'altro giorno. Anima gli ispiratori dell'annuncio emendamento soppressivo del semipresidenzialismo.</p> <p><b>I rischi</b> Riprodurrebbe la contrapposizione dell'altro giorno. A rovescio, nel caso la Lega dovesse disertare il campo o controrribaltare le proprie posizioni.</p> <p><b>A favore</b> Rifondazione comunista, come unica alternativa e i verdi. I popolari per assenza di margini di manovra, anche la Sinistra democratica, con lo spirito aperto alla ricerca di una soluzione che incontri un più largo concorso. Potrebbero ripensarsi pure alcuni degli esponenti del centrosinistra che hanno votato per il semipresidenzialismo ritenendo che si portasse appresso il doppio turno.</p> <p><b>Contro</b> Lo stesso schieramento vincente dell'altro giorno, con l'incognita della Lega se volesse giocare fino in fondo allo sfascio.</p>	<p><b>IL CAMPO MINATO DELLE RIFORME</b></p> <p><b>SEMIPRESIDENZIALISMO ALLA FRANCESE</b></p> <p><b>Cos'è</b> Ricalca l'unico modello finora praticato di semipresidenzialismo, in Francia, con il ballottaggio per il presidente della Repubblica e il doppio turno con sbarramento al 12,5 (che in Italia può essere ben inferiore) nei collegi elettorali per l'elezione del Parlamento.</p> <p><b>I rischi</b> Gli stessi conosciuti in Francia, dove però è in atto un processo di revisione (di cui è possibile tener conto) per riequilibrare i poteri a favore del Parlamento ed evitare l'inasprimento dei conflitti in caso di coabitazione.</p> <p><b>A favore</b> La Sinistra democratica e Rinnovamento italiano. Probabilmente una parte di Forza Italia.</p> <p><b>Contro</b> Nettamente Rifondazione comunista e i verdi. Ostile, allo stato, è anche il Partito popolare. Il Polo è inchiodato dall'ostinato rifiuto dei centristi, timorosi di scomparire. Stessa resistenza da parte della Lega.</p>	<p><b>SARTORELLUM</b></p> <p><b>Cos'è</b> L'attuale modello francese rivisto nel meccanismo del doppio turno nei collegi, a cui si accenderebbe superando la soglia del 7% dei voti. In Italia significa far passare il turno ad almeno 4 partiti, con recupero proporzionale per i partiti che rinunciano.</p> <p><b>I rischi</b> Innescherebbe un meccanismo di contrattazione tra i partiti che dovrebbero superare la soglia, mortificando la rappresentanza degli altri.</p> <p><b>A favore</b> Potrebbe diventare per Forza Italia la ricetta per mediare all'interno del Polo con An e all'esterno con la maggioranza della Sinistra democratica.</p> <p><b>Contro</b> Decisamente Rifondazione comunista e i verdi. Ostili gli ulivisti del Ppi e della Sinistra democratica.</p>	<p><b>SEMIPRESIDENZIALISMO ALLA WEIMAR</b></p> <p><b>Cos'è</b> La definizione coniata da Augusto Barbera deriva dal modello semipresidenziale che consegnò la Germania a Hitler: un presidente forte perché eletto dal popolo e un Parlamento debole perché frantumato dalla proporzionale.</p> <p><b>I rischi</b> Tutti quelli già condannati dalla storia.</p> <p><b>A favore</b> L'idea di recuperare il «Tatarellum», attualmente applicato alle Regioni con la suddivisione proporzionale tra i partiti degli opposti schieramenti, è del Ccd e del Cdu. Ma tenta anche molti esponenti di An. Per la Lega è materia di scambio con il referendum sulla secessione.</p> <p><b>Contro</b> L'intera maggioranza di governo, il grosso di Forza Italia. Incerta An.</p>	<p><b>PRESIDENZIALISMO ALL'AUSTRIACA</b></p> <p><b>Cos'è</b> È tornato in auge dopo il favore dichiarato da Oscar Luigi Scalfaro. Prevede, come in Austria, che il presidente della Repubblica sia eletto direttamente dal popolo, e abbia poteri consistenti ma solo di garanzia, mentre il primo ministro riceverebbe forza equivalente dal vincolo solidale con la maggioranza parlamentare.</p> <p><b>I rischi</b> Il modello comporta un doppio equilibrio nel rapporto tra il capo dello Stato e il premier, e tra il capo del governo e la sua maggioranza.</p> <p><b>A favore</b> Buona parte del Ppi, per ora. Ma strada facendo potrebbe conquistare il consenso del resto dell'Ulivo e allargarsi anche a parti consistenti del Polo.</p> <p><b>Contro</b> Alleanza nazionale e l'ala che gli è più vicina di Forza Italia, che giudicano i poteri del presidente puramente formali. La Lega, invece, teme la sua funzione di garante dell'unità nazionale.</p>
---	--	--	---	---	--

## Col sistema proporzionale corretto dalle ultime elezioni non sarebbe uscita una maggioranza parlamentare Senza doppio turno la Francia non avrebbe governo

Gli stessi estensori della Costituzione gaullista, paventavano un presidente «troppo forte» con un Parlamento frammentato.

ROMA. Ieri il Polo ha detto con estrema chiarezza che sistema semipresidenziale e sistema elettorale a doppio turno non necessariamente devono andare insieme. Anzi per quanto riguarda l'Italia non andranno mai insieme. Si può pensare a tante altre cose - ha aggiunto Berlusconi - per esempio si può lasciare tutto così com'è oggi, in pratica mantenendo la cosiddetta legge Mattarellum per le elezioni delle Camere; e non ha escluso anche l'ipotesi di un ritorno al sistema proporzionale (attualmente i seggi del parlamento sono attribuiti per il 75% con il sistema maggioritario e per il 25% con il sistema proporzionale). Quanto al semipresidenzialismo tutti dicono che la proposta formulata da Salvi in commissione bicamerale, e approvata mercoledì, può e deve essere rivista. Il popolare Bressa indica un modello da perseguire, quello austriaco. Ma c'è chi, come Rifondazione, il semipresidenzialismo vorrebbe cancellarlo con un maxi emendamento da apportare in corso d'opera.

Insomma chi più ne ha più ne mette. Intanto scopriamo, leggendo "Le Monde", che se in Francia, alle ultime elezioni legislative, si fosse votato con il sistema proporzionale corretto, così come era stato proposto nel 1986, non si sarebbe formata alcuna maggioranza. I socialisti e i verdi avrebbero ottenuto 220 seggi invece dei 275 conquistati, i comunisti 36 invece di 35, il centrodestra 222 invece di 244 e il Fronte nazionale 77 invece di 1. Per giungere ai 289 seggi della maggioranza due le possibili combinazioni: centrodestra e Fn, oppure una coalizione consociativa di centrodestra e sinistra. Invece con il doppio turno si è formata una coalizione, che è di sinistra, ma un partito, che ha sfiorato il 18%, ha raccolto solo un seggio: il Fronte nazionale di Le Pen. Il meccanismo, infatti, prevede una soglia di sbarramento che in origine era del 5%, poi portata al 10% degli aventi diritto al voto e infine, oggi, al 12,5%. Essendo l'astensione quasi sempre intorno al 20% sostanzialmente la soglia di sbarramento è nei fatti intorno al 17-18%. Anche in Francia le tentazioni proporzionaliste sono sempre presenti, ma contro questa ipotesi si batté Michel Debré, costituzionalista gaullista, il quale spiegava che con un parlamento frammentato dal sistema proporzionale il capo dello Stato inevitabilmente sarebbe fortissimo, troppo forte. Ed è per questo che D'Alema nel suo intervento in commissione bicamerale parlava di pericolo per la democrazia. E se adottassimo il Tatarellum a doppio turno, cioè il sistema elettorale in vigore per eleggere i Consigli regionali rivisto e corretto? Questa è un'altra ipotesi affacciata. Per le Regioni il cardine della norma prevede che la maggioranza relativa prende il 20% di premio, mentre il restante 80% dei seggi è attribuito con sistema proporzionale. Nell'ipotesi del Tatarellum con doppio turno per la Camera, al primo turno si presenterebbero partiti e coalizioni. Se nessuna coalizione otte-

### Duverger e Debré Due tesi a confronto

Come «tradurre» il sistema francese, e con quale legge elettorale? Ecco i brani di due costituzionalisti francesi, uno di sinistra e uno di destra: Maurice Duverger («Le nuove frontiere della democrazia») e Michel Debré («La Costituzione della V Repubblica, 1958-1978»). Duverger: «Eleggere un presidente senza poteri» è «folle. Se l'eletto dal popolo è scelto senza un legame con un programma e dei chiari poteri... si crea un sistema perfetto per eleggere dei demagoghi che giocheranno il gioco di moltiplicare le promesse elettorali delle quali non saranno obbligati a presentare il conto... È esattamente il genere di soluzioni che possono creare delle dittature opponendo un demagogo a un Parlamento impotente». Debré: «All'inizio inscriverei nella Costituzione il principio del sistema elettorale maggioritario, per scartare la rappresentanza proporzionale la cui adozione condurrebbe a una mutazione costituzionale e priverebbe rapidamente la Repubblica della sua legittimità. I deputati, così, sarebbero designati dai partiti più che dagli elettori e, molto presto, i partiti designerebbero i ministri, fino al primo ministro».

nessa la maggioranza si andrebbe al secondo turno. Da tale ipotesi discenderebbero due problemi: la frammentazione paventata con un possibile sistema proporzionale puro rimarrebbe; per i partiti minori sarebbe più vantaggioso correre da soli al primo turno e quindi decidere di coalizzarsi al secondo, ma dopo aver alzato il prezzo. Ieri Marco Taradsh, Forza Italia, ha proposto: doppio turno secco. Va bene, ma sicuramente Ccd e Cdu non gradirebbero questa soluzione, perché in questo caso i partiti minori scomparirebbero del tutto. E se, come dice il Polo, si lasciasse tutto così com'è? Cosa possibile e il ruolo dei partiti minori sarebbe come ora determinante e condizionante. Meglio questa eventualità, comunque nel rispetto della massima rappresentatività? O un sistema di maggiore polarizzazione che penalizzerebbe i partiti piccoli, ma consentirebbe la formazione di coalizioni più forti?

Ro.La.

Battibecco  
Cossiga-Ferrara  
sul «Foglio»

Le polemiche in Bicamerale hanno provocato una scia di «scintille» sul «Foglio» tra l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il direttore del quotidiano, Giuliano Ferrara. Lo scenario è la rubrica delle lettere al direttore, dove viene ospitata una risentita, seppur bonaria, opinione dell'ex capo dello Stato sui «voltfaccia» di Ferrara in tema di riforma ma soprattutto nei suoi giudizi proprio su Cossiga, accusato di «nervosismo da extra-bicamerale» insieme a Sartori... «Sono presidenzialista dai tempi di Battino Craxi e della Grande Riforma - è la controparte di Ferrara e non ho cambiato idea, ma sono anche realista».